

MUSIC LIBRARY
U.C. BERKELEY

2332

2

Battista Vincenzo

L352

Dk

Battista

ERMELINDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

POESIA DI

DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BATTISTA

DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO

ALL' I. e R. TEATRO ROSSINI

NELL' AUTUNNO 1833



FIRENZE

Giovanni Mariani

1833

АДИДЕКС

ПРИ ОСТАНОВЛЕНИИ

10 часов

БЕЗОПАСНОСТЬ

СИСТЕМЫ

ЛУЧШИХ РАСПРОДАЧ

ЗОЛОТО И ПЛАТИНУЮЩИЕ МА

ДЕЛЯЩИЕ СЯ НА ДВА

СОСТАВА

AVVERTIMENTO

Il presente Libretto e annessa musica essendo di esclusiva proprietà del sig. Antonio Lanari , restano difatti i signori Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dal proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto , e quindi protetti dalle vigenti leggi , e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati Italiani.

PERSONAGGI

ERMELINDA . . . Signora CHERUBINI ENRICHETTA.
GUIDO DI LANCRY, Ca-
pitano degli Arcieri . Sig. DEI RANIERI.
GIULIO LAROCHE poeta. • CAMMARANO LEOPOLDO.
PAOLO FULVI, fratello
della • FERRARIO LUIGI
BARONESSA DE CON-
TRAN • RUBBINI CLEMENTE.
ELISA sua figlia . Signora NATALI ENRICHETTA.
ROBEN, capo de' Gitani. Sig. ZILIOLI PAOLO.
COSMORANO, il Deforme. • CANEDI INNOCENZO.
MOREPIN, altro Parente
della Baronessa • N. N.
*Coro d' Arcieri, di Gitani, di Nobili invitati alla festa, di
Borghesi, Comparsa di popolani e di Soldati.*

La Scena ha luogo in Madrid. — L'epoca è il 1482.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta piazza irregolare, avente da una parte degli alberi, dall'altra veduta di gretie case che sono abitate dai Gitani. Dal fondo si viene sulla scena. È la sera d'una festa popolare.

CORO

di dentro, avvicinandosi a poco a poco

Fate large, v'inchinate:
Passa il prence de' baccanti,
Sovra il capo gli gittate
Doni splendidi e pesanti!
Questo è un giorno d'esultanza,
Leha al fato e forza al piè;
Con la musica e la danza
L'esaltiam, che un genio egli è!

(Preceduto da gente che suona i più strepitosi Strumenti si avanza un corteo di popolani e Gitani con fiaccole e torchi. In mezzo hanno una specie di piramide sostenuta da quattro acerboni, sulla quale impassibile sta Cosmorano. Il corteo si ferma. Tutti accerchiano la piramide, e con le braccia conserte al seno e chino il capo, infondono il seguente inno.)

Coro Salve o possente e nobile
 Germe di semidei,
 Il più leggiadro principe,
 Il più gentil tu sei;

I modi hai delle grazie,
 Hai di Ciprigna il riso,
 E ti si legge in viso
 Qual genio il ciel ti diè!

(Passando dalla reverenza allo scherzo)

Ah! ah... ne vien da ridere —
 Mirate, è un altro bacco;
 Non ode i nostri plausi
 Perchè l'udito ha flacco!
 Tu sei dei mostri il massimo,
 Volgi da noi quel ciglio,
 Sei dei ciclopi il figlio,
 Cede Vulcano a te!

(Riprendendo la primiera attitudine d'ironico rispetto il corteggiò
 si allontana dalla parte opposta, dohd' è venuto. Quando tutto
 ritorna in silenzio, odesi da lontano la voce di ERISLANDA.)

Sono l'aura intorno al fiore,
 L'usignol del passegger —
 Son la voce dell'amore,
 Sono il genio del piacer . . .

SCENA II.

Rosso e Coro di Gitani, chi da cantabanco col mandolino
 ad armacollo, chi col bastone da mendico, e tutti tra-
 scinando Giulio Larocca che con le più supplichevoli
 maniere vorrebbe essere liberato.

Rob. Ribaldo! trattasti con barbari versi
e Coro Noi prodi Gitani da vili e perversi;
 Ma vili non siamo, col ferro reciso
 Dal busto l'inviso - tuo capo sarà;
 L'oltraggio di sangue non terge quel pianto
 Col sangue soltanto - lavar si potrà!

Giu. Miei signori - che mai dite . . .
 Un equivoco prendeste . . .
 Io vi stimo . . . voi venite
 Da un origine celeste,
 Ma sia pur ciò che non mai

Mi saltò dentro la mente,
 D' insultarvi io non pensai,
 L' epigramma era innocente !
 Voi di fama siete carchi,
 Dagli Egizj voi scendete;
 Di ministri e di monarchi
 Un gran numero vi avete.
 Siete duchi, siete conti,
 Siete principi e marchesi,
 Possedete mari e monti,
 Le provincie ed i paesi;
 Ma se in petto avete un cor —
 Deb l' pietà del trovator !

Rob. Ne chiamasti ladri, o insano,
 Vagabondi e mendicanti;
 Adularne or tenti invano,
 Che s' impicchi a me d' innanti !

Giu. V' ingannate il vero io dissi —
 Non adulò . . . In fè ne appello
 Gli astri mobili ed i fissi . . .
 Ah l' pietà del menestrello !

Rob. Pel poter della mia picca,
 Mastro boja impicca impicca!

(Si avanza il più deforme tra i Gitani con una fune nelle mani,
 Giulio con grazia passa dall' altro lato.)

Giu. Serenissimo — un momento —
 (a Rob.) Parlerò se pure il posso . . .

Già mi trema di spavento
 Ogni membro e fibra ed osso !
 Son discepolo d' Apollo,
 Primogenito di Palla,
 Non mi piace un cappio al collo,
 La mia testa abi già traballa !
 Questo è un vero ghiribizzo,
 Una effimera prodezza !
 D' un poeta il detto il frizzo
 Non si cura, si disprezza !
 Noi cantiamo a tutta oltranza
 Pei castelli e le città ,

Così nobile adunanza

Perdonare mi saprà !

Rob. Siamo ladri, siam furfanti !

e Coro Vagabondi e mendicanti !

Giu. Ladri ! ebbene io vel condono —

Voi lo fate con decoro —

I poeti ladri sono,

E son ciati dell'alloro !

Giove in mente mi ritorna

Che di furto Europa prese,

E Plutone con le corna

Sua Proserpina non rese ? . . .

Ma lasciamo i Numi in pace :

Dite, Paride non v'era

Che restò con man rapace

Menelao senza mogliera ?

E i Romani tanto eroi

Non fur ladri come voi?

Per bisogno di donnine

Non rubaron le Sabine ? —

Ladro è il fabbro e il professore,

Ladro il nobile e il signore,

Ed al dir del vecchio Plinio,

Tutto il mondo è un ladroeinio !

Siete voi mendichi ? il state !

Vagabondi ? alteri andate !

Anche io sono avventuriero,

Seguo io pure il vostro scopo;

Fu mendico il cieco Omero ,

Vagabondo il gobbo Esopo;

Mi volete un ladro spurio?

Io m' appiglio al Dio Mercurio !

Mi volete in preda a morte ?

Questa sorte - io subirò . . .

Dal terror - dalla miseria —

Dall' inedia - io morirò ! . . .

(*Cadendo in ginocchio ai piedi di Robes. Ad un cenno di quest'ultimo i Gitani afferrano il poeta per legarlo ad un albero ma nel mentre che sta per accostargli il Gitano indicato poco anzi, odono le seguenti voci.*)

Parte del Coro Ermelinda !

Rob. e altra parte Oh gioia ! è dessa . . .

Tutti Come lieta a noi s' appressa —

SCENA III.

ERMELEINDA col tamburino cantando e ballando, e detti.

Erm. Sono l' aura intorno al fior,
Son la voce dell' amor . . .

(vede Giulio)

Ma chi veggio ! . . .

Rob. Quell' indegno
Parlò mal del nostro regno !
A impiccarlo olà movete . . .

(ai Gitani)

Giu. Deh ! pietà . . .

Rob. (accostandosi a Giu.) Pietà non v' è . . .

Erm. Vi fermate, lo sciogliete,
Quel meschin . . . mio sposo egli è.

Rob. e Coro El tuo sposo?

Giul. (lo suo sposo?)

Erm. Il negheresti?
Tu l' anello a me non desti ?

Giul. Sì . . . pur troppo . . . lo ve l' ho dato . . .

(confuso)

Me l' avea dimenticato . . .

Erm. (di soppiatto a Giul.)

Taci, o guai !

Giul. (Divengo muto !)

Questo pezzo io non rifiuto !

Rob. Sciolto ei sia . . .

(È disciolto di fatto)

Giu. (libero vorrebbe buttarsi ai piedi di ERMEL.)

Erm. (lo fa alzare, e gli ripete il cenno di tacere)

Giul. Da morte a vita ,

E a qual vita io torno già !

Rob. e Coro Ermelinda ognor gradita ,

Sempre cara a noi sarà !

Ma in premio vogliamo udire ancor noi

La nuova ballata che piace cotanto . . .

Giu. Ed io non invano staròmmi tra voi,

(*prende un mandolino da un Gitano, cominciando qualche canzone.*)

Vedrete se il canto rifulger farò !

Erm. La danza ed il canto è solo il mio vanto,
La nuova ballata ripeter saprò.

(*Canta: Giulio l'accompagna col mandolino*)

Sono figlia al cielo e al mar,

Ebbi culla in mezzo ai fior —

Come augeljo io so cantar,

Come l'onda io scherzo ognor.

Il mio sguardo il sol creò

Con un raggio che mi diè —

E una fata a me donò

Mele al labbro ed ali al piè.

(*battendo il tamburino e ballando*)

Giu. Rob. Coro

Il tuo canto è lusinghier !

La tua danza egual non ha !

Sei la stella del piacer,

Un incanto di beltà !

Erm. (ripiglia il canto)

Stuol d'amanti in atto umil

Mi vagheggia nel cammin,

Come rosa dell'april

Nell'ebbrezza del mattin.

Ma non entra nel mio sen

Di que' cori un sol sospir:

Sono paga altera appien

Di brillare e di gioir.

Rob. Coro

Il tuo canto è lusinghier ec.

Giu. (Il suo piede imita il vol,

Di sua voce è dolce il suon;

Ma mi vuole, o non mi vuol?

Son marito, o non lo son?)

(Tutti vanno via menando secolore ENNELINDA , alla quale al braccio GIULIO)

SCENA IV.

PAOLO FULVI spingendo per un braccio in mezzo
al proscenio COSMORANO

Pao. Vanne sialto ! m'abbandona,
Degno più non sei di me!

Cos. Questo è troppo !

(È preso da impeto d'ira, ma tosto si pente)

Ah ! no perdona —

Io mi prostro innanzi a te!

Pao. Se quel volgo l'acclamava
Volle un misero insultar !

Cos. Su quel volgo io primeggiava.
Ed il cor sentia balzar !

Pao. Sorgi, sorgi, ho d'uopo omai
Di tua fè, del tuo valor.

Cos. Parla impera . . . a me potrai
Chieder fede, sangue, onor !

Nato cotanto orribile,

In sulla via reietto,

— È un figlio delle tenebre —

Fu un sol pensiero, un delitto !

Le donne si segnavano,

Sassi il monel gittava,

E con orror con fremito

Ognun m'abandonava !

Tu sol tu sol ricovero,

Vita tu desti a me . . .

Ora se vuoi, riprendila,

Io vivo sol per te !

Pao. Tanto non chiedo - ascoltami,
Patto il silenzio egli è !

(Dopo che sì è assicurato di esser solo con COSMORANO, e che quest'ultimo ha fatto segno di tacere, prosegue)

Una leggiadra vergine,

Un astro - un sol d' amore,
 A morte ineluttabile
 M' ha già ferito il core !
 Ma invan lo seguo attonito,
 Invan per lei deliro;
 Non trovo entro quell' anima
 L' eco d' un sol sospiro !
 Di sangue io spargo lagrime,
 Ella sorride ognor —
 Sorriderà la perfida
 Alla mia morte ancor !

Cos. Ma chi è dessa? che pensi? favella...

Pao. Ermelinda, la barbara ell' è !

Cos. Ermelinda !

Pao. Or che passa la bella,
 Fermo ho in mente rapirla con te.

Cos. Così sia ! tra quegli alberi in calma
 Attendiamo, e la preda cadrà !

Pao. Quale ebbrezza pregusta quest'alma !

Cos. Sarà tua la ritrosa beltà !

Pao. (*nella massima gioja*)
 Svela alfine, o core affranto,
 Quest' amor che in te nasconde;
 Sarà mia d' innanzi al mondo —
 Sarà mia d' innanzi al ciel.

Vieni o bella, a me d' pecanto
 Sarai tu nel cielo istesso !
 Ogni ben ti fia concesso
 Dall'amor del tuo fedel !

Cos. Avran calma, avran conforto
 Le tue smanie e le tue pene;
 Saran frante le catene,
 Sarà pago il tuo fedel.

Veglierò contento accorto
 Alla pace del tuo core :
 Lieto appieno nell' amore
 Ti farà propizio il Ciel.

(È per avvicinarsi una pattuglia d' arcieri, Paolo e Cosmorano si nascondono tra gli alberi)

SCENA V.

Così e' Arciero con Guido alla testa. Cosmoramo e Paolo nascosti. Poi Ermelinda, e li due che escono in fine.

Gui. Inoltriam dell' ombre in seno,

Coro. Accorriam dov' è mestier,

Più veloci del baleno,

Più segreti del pensier!

Fian così non interrotte

L' ore arcane del tacer:

Siam la mano del poter.

(la pattuglia passa)

Erm. (*sempre neta.*)

Rispondi, amica luna,

Avrommi o no fortuna?

Esser non vò marchesa o principessa,

Tanto oltre non galoppa il mio pensiere.

Voglio sempre scherzar, sempre godere.

(*Escono i due dagli alberi ponendosi una maschera nera al volto*)

Il mio creduto sposo è all'osteria:

Io gli ho fatto imbandire un pingue desco,

Ed ei sa farsi onore!

Prima credeva inver d' essermi sposo,

Poi vedendosi a me poco gradito,

Fè cedere l'amore all'appetito!

Ritirar mi vò....

Pao e Cos. (*mettendola in mezzo.*)

T' arresta....

Erm. (*spaventata*)

Ah! me lassa ...

(per fuggire)

Pao. (*tenendola per braccio*)

Resta... .

Cos. (*tenendola per l'altro braccio*) Resta... .

Erm. Ma chi siete?

Pao. (*rimovendo un po' la maschera*)

Mira... .

Cos.

Ei ti ama... .

Erm. Cielo! il mio persecutor...
Gente alta alta ...

Cos. (mostrando il pugnale sguainato) (gridando)
Taci...

Pao. (anche col pugnale) Vieni, o guai!..

Erm. Gente!! Vi sfido audaci!

Pao. Vieni....
Cos. (se cercando persuaderlo) Ei sua ti brama...
Erm. (dibattendosi) Gente gente!..

Pao. Oh mio furor! (sempre gridando)

SCENA VI.

Gומו con gli Arcieri e detti.

Gui. Quali grida!

Erm. Arcieri alta.

Pao. Qui per forza io son rapita...

Erm. Ecco il reo!

Gui. (mostra Cosmorano e fugge) (additando Cosmorano, che già è prigioniero tra soldati)
Qui per forza io son rapita...
Tra ceppi ci mora...

Erm. Innocente egli è, pietà!

Già il colpevol si dileguia...
(mostrandolo verso la parte dove è fuggito Paolo)

Gui. (sguì Arcieri)

Lo lasciate, il reo s'insegua...

(Gli Arcieri mettono in libertà Cosmorano e corrono ad inseguirlo.)

Cos. (di soppiatto ad Ermelinda con effusione mostrando il cuore.)

(Qui scolpito, o donna ognora
Questo istante resterà!)

(Le bacia la mano e fortemente commosso, si allontana.)

SCENA VII.

GUIDO ed ERMELINDA

Erm. Signor capitano, oh quanto ti deggio!

Gui. (*osservandola con compiacimento*)

Non feci carina, che il solo dover!

Erm. (*con espressione di riconoscenza*)

Ma libera appieno per te già mi veggio!..

Gui. (*con trasporto involontario*)

Sei libera dimmi, sei libera inver?

Erm. Qual colomba d'amore foriera

Che pei campi del cielo s'aggira,

Io girava disciolta e leggera

Della terra gli opposti sentier.

Ecco un nibbio crudele e rapace

Gia ghermir quella misera aspira...

Ma tu corri a donarle la pace,

E in tue mani mi è dolce cader!

Gui. (O! qual luce in quell'occhio risplende

Che m'incanta, e d'amor mi favella!

Quella voce al mio core discende,

Quel sorriso m'inebria il pensier!

No, di questa si vaga beltate,

Io non vidi più cara donzella!

D'adempir le promesse giurate

Al suo fianco non sento il poter!)

Erm. (*con vesso*)

Non mi dici un detto sol

Genio mio liberator?

Gui. Il tuo sguardo, o cara, è un sol

Che m'abbaglia di fulgor!

Erm. (*esaminando la divisa di Guido*)

Le tue vesti io vò mirar,

Questa spada... il tuo cimier...

(*cacciando con ingenua curiosità la spada, astutamente, l'elmo e marciando con grazia*)

Oh che ciarpa!..

(*si fissa maggiormente sulla ciarpa, e dopo averla qualche tempo vagheggiata dice*)

A me donac

La vorresti, o mio guerrier?

Gui. Questa sciarpa io ti darò.

Purchè il core a me dai tu?

Erm. Ben la sciarpa io prenderò,

(impossessandosi della sciarpa)

Il mio core... io non l'ho più —

Già tu l'hai rapito a me!

(con grande ed involontaria espansione)

Gui. (con eguale espressione)

Ah! che un nume adoro in te!

Erm. e *Gui.* (a due)

Credet non oso al giubilo

D'un sì beato istante,

Frenar non posso i palpiti

Di questo core amante!

Sento per te di vivere,

Vivo d'un puro ardor,

Ardo, deliro all'estasi

Del più possente amor!

Il coro degli Arcieri di dentro)

Vieni la ronda a compiere,

S'allontanò quel rio....

Gui. Già i fidi miei mi appellano...

Erm. Gui. Ci rivedremo — addio!

Ti seguirà spontaneo

Dovunque il mio pensier!...

(A stento giungono a dividersi. Appena sonosi allontanati, udono le seguenti voci che si disperdonos.)

Coro d'Arcieri di dentro)

Vieni, mostriamo al popolo

La mano del poter!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala elegantemente addobbata ed illuminata a festa. Da un lato finestra, dall'altro porte. In fondo gran porta che s'aprendo fa vedere altre gallerie illuminate.

Coro d'invitati alla festa - Vari servi nobilmente vestiti girano con bottiglie di pregiati liquori.

CORO

O dame appressate - coppieri girate,
Il vino e l'amore - son gli astri del core;
Quell'occhio sfavilla - quel nappo scintilla,
E chiudono entrambi celeste valor.
Di tutti i più avversi - paesi diversi
L'amore ed il vino - ti fan cittadino;
Cancellano i mali - t'innalzan sull'ali
A un cielo cosparso di luce e di fior!

(Si apre la porta in fondo, donde vedonsi le gallerie illuminate e la banda che con lieti concerti inesta al ballo. Vengono le dame, le quali si uniscono festo ai cavalieri.)

Coro di dame e Cavalieri

Alla danza alla danza corriamo,
Giunge alfine quest'ora anelata;
È la vita una danza intrecciata
Ove solo si cerca goder!
Stretti uniti concordi godiamo,
Finchè brilla l'etade fugace,
Qual si avviva agitata una face
Si la vita s'addoppia al placer!

(a coppia a coppia gli invitati entrano nella galleria. La porta si chiude e la musica di ballo a poco a poco si va disperdendo)

SCENA II.

Guido dalla porta di fianco.

Guido. Come tutti festeggiano!.. Me lasso!
 Io sol m'attristo e gemo, or che son tratto
 A segnar nel dolore
 Una promessa che disdegna il core!
 Perchè ti vidi, o sovrumano raggio
 Nella tempesta di mia vita?.. o bella
 Ermelinda, quel tuo viso adorato
 Fu qui scolpito dalla man del fato!

(additando il cuore)

Senza un guardo, un tuo concento
 Langue muto il mio pensiero!
 Non ha luce il firmamento,
 È un deserto il mondo intero!
 Senza te che ognor desio,
 È un inferno il viver mio;
 Solo, o donna, il cor piagato
 Balza esulta accanto a te...
 Tra gl'inceanti del creato
 Il maggior tu sei per me!

SCENA III.

ELISA E DETTO

Eli. Guido...

Guido. (*la saluta e le bacia la mano*)

Diletta Elisa...

Eli. Io non credeva

Di ritrovarti in questo
 Loco, turbato e mesto!

Guido. Or ora giunto io sono, e nel desio
 Di rincontrarli qui da solo a sola,
 Mi son fermato

Eli. Guido, ti rammenta

Che tra poco solenne una promessa
Segnar tu dei...

Gui. Che dire intendi?

Eli. Intendo,

Che interroghi il tuo cor, se può - se ognora
Amar mi può, come il mio cor f'adora!

Gui. Elisa, qual linguaggio!

Eli. Il più sincero
E qualche dì che tu sei meco freddo,
Indifferent...

Gui. Ah! no...

Eli. Vedi, neppure
Poni la ciarpa di mia man fregiata!

Gui. Quella!..

Eli. Più non la curi..

Gui. No, tra i doni più cari io l'ho serbata.

(Ondesi in strada il suono del mandolino di Guido che accenna alla ballata di Ermelinda. A questa memoria Guido si conturba ed involontariamente si distacca da Elisa)

Gui. (Ciel, qual suono!)

Eli. M' ami, m' ami?...

SCENA IV.

BARONESSA DE GONTRAS, PAOLO, MONERIX, invitati,
ed i precedenti.

Mor. ed invitati (a Guido)

L' Ermelinda non udisti?

Guido in grazia tu la chiami,

Tu che all'empio la rapisti...

Gui. Io chiamarla? in tal momento?

Gon. (Qual pensierol..)

Pao. (Che mai sentoi..)

Invitati insistendo presso Guido)

Vieni, e appella la gitana,

Vieni vieni, o s'allontana.

(Conducono quasi a forza Guido alla finestra, da dove fanno segni
di chi invita altri a salire mostrando la persona di Guido
stesso)

Ella accetta, mira, accetta,
E ver noi giuliva affretta...

Pao. Eli. Gui. e Gon.

(Rio presagio il cor m'attrista
Questa donna in aspettar!)

Morep. e invitati

Mai più bella non fu vista,
La vogliamo festeggiar!

SCENA V.

Guido avente il mandolino ad armacollo, che precede con affettata importanza Ermelinda; ed i sudetti.

Giu. Noi siam di casa, avanti, avanti.

(scendendo luogo ad Ermelinda)

Erm. Vò la ventura indovinar...

Morep. ed invitati

(Oh quanta grazia!)

Pao. (Crudeli istanti!)

Erm. Tutti a rassegna io vò passar.

(osservando prima von tenerezza mol celata Guido, poi i vari personaggi che sono in scena; finchè si avvede di Paolo, e con grido di spavento e meraviglia esclama)

Cielot...

Morep. ed invitati) Che avvenne?

Erm. Nulla... sì nulla...

Una membranza mi conturbò

Giu. (ad Erm.)

In me confida, cara fanciulla...

(Ermelinda gli volge con non curanza le spalle, e guarda spesso Guido)

Eli. (Quel guardo!)

Pao. (Ah! tanto odiar mi può!)

Gui. (Io tremo!)

Morep. ed invitati (ad Erm.)

Or danza, via su da brava!

Erm. Ah! no, nol posso...

(sempre assorta a guardare Guido che cerca evitare gli sguardi)

Eli.

(Ch'e mi tradi?)

- Morep. ed invitati)*
 Almen per l'uomo che ti salvava,
 Danza per Guido.
- Erm.* Per Guido? ah sì!
- Morep. ed invitati.*
 Viva Ermellinda!
- Erm.* Pronta son io,
 Farò portenti per questo vel!
(cavando la cierpa datale da Guido)
- Eli.* Che veggio! iniqua, tal peggio è mio!
(strappandogliela di mano)
 Tu m'hai rapito lo sposo...
(addita Guido e si abbandona piangendo nelle braccia della madre)
- Tutti gli altri con diversi affetti)* Oh Ciel!..
- Pao. (ad Erm.)*
 Donna impudica e perfida,
 Mira i trionfi tuoi! *(additandole Elisa)*
 Un vero amor comprendere
 No non sai 'tu, nè il puoi!
 Volubil mancatrice,
 Sedotta e seduttrice;
 Ben ti spari la patria,
 Il cor d'un giuda è in te!
- Erm. (a Pao.)*
 Taci crudel, mi è gloria
 Se io nacqui in Oriente;
 Brucia per lui quest'anima
(mostrando Giulio)
- Più di quel sole ardente!
 Io l'ignorava amore,
 Ei sol mi tolse il core;
- Per lui morire o vivere
 Sarebbe egual per me!
- Guil.* Io sono io son colpevole,
 Non quell'ingenuo core:
- (addit. Erm.)

La vidi e sol mirandola
Scordai l'antico amore!
Un guardo suo mi vinse,

(come supra)

Al suo poter m'avvinse;
Per adorar quell'anima
Un core il ciel mi diè!

Eli. (guardando *Erm.*)

(Ella mi tolse, ah! misera!
La vita - il mio tesoro;
No non potrei più vivere
Senza di lei che adoro!
Entro il mio cor già sento
Il più crudel tormento;
Ma l'amo ancor quel perfido -
Quel mancator di sé!)

Gon Morep. ed invitati

(Come d'Elisa ai gemiti
Ogni bell'alma geme!
Il traditor puniscasi
Alla perversa insieme!
La più feral vendetta
Compiere a noi s'aspetta,
E quell'ingiuste lagrime
Di sangue avran mercè!)

Giu.

(Del mio rival belligero
Mi turba la presenza!
Lo tratterei qual merita...
Ma voglio usar prudenza!
Ben per l'amor di lei

(guardando *Erm.*)

Con lui mi batterei...
Ma un ferro nelle viscere
Bello davver non è!)

(rivolgendosi, uno per uno, a tutti gli interlocutori che vorrebbe calmare; mentre nessuno lo cura)

Dame, messeri, più non temete,
Per me l'affare s'aggiusterà...
La fidanzata voi sposerete,

(a *Guido*)

No, non v'è dubbio la sposerà!

(con ostentazione)

Noi signorina parlar dovremo.. (ad Erm.)

Tutti ho calmati, son lieto affè...

Un solo accento più non udremo,

Posso contento esser di me!

(nel momento che crede d'aver posta la pace fra tutti, i seguenti personaggi nel massimo furore irrompono contro Ermelinda)

Pao. Gon. Elis. Morep. ed invitati

Esci perversa, vanne maliarda,

Perfido core, alma codarda!

Finchè non scoppi la mia vendetta,

Sii dispregiata, sii maledetta!

Laura fuggente - dia foco ardente,

Il suol che premi ti dia l'avel..

Vanne imprecata - abbominata -

Respinta in terra - perduta al ciel!

Giu. Sono un poeta... uditemi,

Non mi mandate a monte;

Voi mi vedrete subito

Con qualche serio in fronte!

(ad Erm. con paura)

Fuggiam, l'affare è serio,

Sento per l'ossa un gel!

Prevedo una tragedia,

Vieni col tuo fedell!

Gui. ed Erm.)

Un nodo indissolubile

Tuo questo cor già rende,

Eterna è come l'anima

La fiamma che mi accende!

Io ti saprò difendere }

Tu mi saprai difendere }

Contro il destin crudel;

Disideremo i fulmini

Degli uomini e del ciel..

(Da tutti maledetta e respinta Ermelinda si allontana con Giulio, Guido la segue risoluto)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in un albergo. A dritta porta che mena ad altre stanze; a sinistra specie di paravento formato da tappezzeria in modo che dà il campo di potervisi nascondere qualche persona in guisa da esser celata a quelli che sono sulla scena e visibile al pubblico. In fondo l'uscio d'ingresso, ed una finestra praticabile.

Giulio solo che passeggiava in alto tragico ed a passo concitato per la scena.

Tradirmi?.. Oh mia vergona! Oh mio dispetto!..
E potea quel suo core disumano
Il poeta lasciar pel capitano?
Povera poesia, che più ti aspetta!..
Me ne andrò... non conviene
Far si brutta figura ad un par mio!
La fermezza è il maggiore de'miei vanti!
Dopo il fatto crudel dell'altra sera,
Più veder non la voglio; ho risoluto,
Ed or che ho risoluto, in fede mia
Un'armata fermarmi non potrà!

(Prende il cappello, un involto ed il mandolino, s'incammina per andarsene. A questo, sull'uscio della porta a dritta si mostra Ermelinda.)

SCENA II.

Ermelinda e Giulio.

Erm. Ehi si fermi...

Giu. (fermandosi senza voltare)

Eccomi...

Erm. (accennando di avvicinarsi)

Avanti...

Giu. (avvicinandole quasi meccanicamente)

(Dov' è più la mia fieraZZA?..)

Erm. (con ironia)

Il maggiore de' suoi vanti

Veramente è la fermezza!

Giu. (Ahi! m' intese la furbetta,

Oh mia rabbia! oh mio rossor!...)

Erm. (Troppo ei m' ama e mi rispetta,

Passerà quel suo rancor!)

Giu. (decidendosi ad andar via)

Parto....

Erm. (trattenendolo)

Ascolti.

Giu. Che chiedete?

Erm. Sono inferma, e chiedo aiuta!

Giu. Voi sì florida! che avete?

Erm. Deh mi salvi omai la vita!

Giu. Ma parlate...

Erm. Soffro al core,

E più reggere non so:

Ho un gran male, il mal d' amore

E per Guido io morirò!

Giu. Guido! Guido!... e che poss' io?

Erm. Verso il tardi io qui l' aspetto...

Giu. L' aspettate?.. ebbene addio!

Erm. (impedendogli la via)

Ma l' amante è in sua dimora,

Ella a me lo condurrà.

Giu. (con grande sdegno)

Io Mercurio?... hai questo ancora!

L' ira mia più fren non ha.

Crudele, tuo sposo perchè mi chiamasti?

Crudele al tuo fianco perchè mi portasti?

Raccogliere in giro doveva la moneta

Un genio, un poeta al pari di me!

Ei or per un altro mi opprimi, m' annulli,

M' inganni, mi sprezzzi, di me ti trastulli!..

Va trista, va indegna... non ha l'universo
Un cor più perverso-più infido di te!

Erm. Tranquilli il signore quell'alma sdegnosa.
Per torlo alla morte mi finsi sua sposa..
Se in giro ella viene, se in via m'accompagna
Il vitto guadagna, dimora con me!
E quando fondava sul grato suo core
Chiedendo sì lieve meschino favore,
Sen fugge di furto con anima lieta,
Evviva il poeta-eui rendo mercé!
Mi vien da piangere... mancar mi sento...
Non trovo un'alma pietosa almen!

Giu. (sostenendola)
(A quelle lagrime mi freno a stento!
Un cor di ferro non chiudo in sent.)
Hai vinto hai vinto, commosso io sono -
Quel che tu chiedi tutto farò.

Erm. Bontà cotanta del Cielo è un dono,
A te per sempre grata sarò!
La stella mia benefica,
Il genio mio tu sei;
Tutti gli affetti miei
A te confiderò -

(No non si trova un'anima
Più generosa in terra,
Tregua a cotanta guerra
Per lui tra poco avrò!)

Giu. Come agnelletto placido
Ti starò sempre accanto,
A un cenno tuo soltanto
Qual caprio io salterò!
(Se un altro a mensa nobile
Più fortunato assidesi,
Io le minute briciole
Almen raccoglierò -!)

(Giu. parte. ENNELINDA entra nella stanza a destra: dopo poco si mostra COSMORAZZO dalla porta in fondo)

SCENA III.

Cosmorano poi Paolo.

Cos. Compro è l'albergator; ma Fulvi in questo
Loco a che venga, in ver non indovino,
Che monta! l'obbedirlo è mio destino.
Mi carezzi, o conculchi -
Una bell'opra ei mediti, o un delitto -
Obbedirlo e tacere è a me prescritto.
Il suo sguardo è il mio fascinot.. Sol una
Un alma sola al mondo
Farmi i suoi cenni trasgredir potria,
Quell'Ermelinda salvatrice mia!
Più non la vidi da quel giorno, e ignoro
Dove ella alberghi; ma chi vien?..

(Guardingo, e in nero mantello, avvolto, si avanza Paolo Fulvi)

Pao. (a Cos.) Securi
Siam noi?

Cos. Non hai di che temer!

Pao. Ben m'odi -

Ritroverai qui presso altri miei fidi;
Unisciti con essi, e di rincontro
A quest'albergo poniti in agguato.
Se da quella finestra,
Che sovra il fiume sporge, uscir me vedi;
Allor con quei seguaci
E con chlunque in via raccoglier puoi,
Qui vieni a vendicarmi - io fido in voi!

(Cosmorano fa segno d'obbedire, ed esce)

Istrutti son que'fidi miei di quanto
Oprar dovranno, se non fallo il colpo!
Cosmorano l'ignora: ad Ermelinda
Troppo è grato colui!
Perfida, or ora attendi
Il felice rival, ma il mio sagace
Esplorator che alla sua traccia io posì,
Il tutto a tempo mi svelò.. Tremate -
Il rischio, l'onta, il palco io più non veggio!

Di entrambi insieme vendicar mi deggio!
 Qual rumor! non m'inganno.. alcun s'avanza -
 E dessa - al vago incontro al certo corre...
 Abil per quanto l'amò, l'alma or l'abborre.

(si nasconde a sinistra)

SCENA IV.

ERMELINDA, GIMO, e FULVI celato ai due e visibile
 al pubblico.

Erm. Guido ei viene - io l'ho mirato -
 Come il cor mi balza in petto!
 Scordo l'ansie del passato,
 Vivo sol pel mio diletto!

Gui. Ermelinda, .

Erm. (ingendosi adegnosetta)

Giuri amarmi?

Gui. La mia fè ti giuro ognor -

Pao. (Già comincia a torturarmi
 Gelosia, dispetto, amor!

Erm. (con passione)

Vedi vedi, a te vicino
 Son già pronta a perdonarti;
 È la forza del destino
 Che mi spinge ad adorarti!
 Più non temo - più non peno -
 Più per te desio non ho.

Gui. Egli è il ciel che a te m'invita,
 Sul mio cor tu sola imperi;
 Tu sei l'astro di mia vita,
 Il pensier de'miei pensieri!
 Voglio vivere al tuo seno -
 Al tuo sen morire io voglio.

Pao. (Son pugnali avvelenati
 Quegli accenti pel mio cor!
 Ho le smanie dei dannati,
 Ho dei demoni il furor!)

Gui. (ad *Erm.*)

Vieni vieni, non più - mia sarai,

Vieni all'ara, ove Dio ne congiunge:
Su corriamo, a comprender non giunge
Tanta gioia l' umano pensier!

Erm. Ah! che ascolto! balzar tu mi fai!
Il mio più, la mia mente vacilla! -
Mentre l'alma di gioia sfavilla,
Ho un presagio d'affanni forier!
Pao. (Già una furia m'incalza mi stringe
Sul mio cor come un incubo stal
Questa furia che al sangue mi spinge,
Appagata col sangue sarà!)

Giu. ed Erm.
Su corriam, ci ameremo in eterno -
Su corriam, sarò in cielo con te...

(per andare)

Pao. (sbandando il pugnale, e ferendo Giulio alle spalle)
Non in ciel sciagurato - all'inferno...

Gui. (cadendo gravemente ferito)
Ah! .

Pao. (getta il pugnale e corre alla finestra, ma prima di buttarsi dice con terribile ironia)

In eterno ora amatevi!

(si slancia nel fiume)

Erm. (vorrebbe correre a chiamar gente, ad ajutar Giulio; ma cade su d'una sedia svenuta)

Ahimè! .

Dalla parte dov' è caduto Giulio succede uno strepito come di un accorruomo)

Cos. (di dentro)
La forza-accorrete-lassù ne seguite...

Voci diverse di dentro)

Puniamo un delitto - correte - venite...

Gui. con voce fioca a terra)

Io moro...

Cos. avvicinandosi)

Qui certo sarà il delinquente...]

SCENA V.

Entrano frettolosi Cosmonano, Coro di Borghesi,
comparse di soldati e detti.

Cos. Qual vista! Ermelinda!..

Coro Quel ferro-un morente..

(Guido semicieco è trasportato dentro)

Cos. (Oh Cielo! ed io stesso?)

Coro mostrando Erm.)

Si arresti - si arresti,

Fu l'empia Gitana che a morte il ferì!

Cos. Che dite è innocente: lo stolto l'infame

Son io che eredetti di Fulvi alle trame!

(additando i Borghesi)

Son complici questi che il vile comprava;

Costei non lo seppe, nol fé, nol pensava.

Coro È rea, niun da morte salvar la potrebbe..

Cos. Chi rea la proclama, chi rea la vorrebbe

Soltanto a guardarla nel volto si appresti,

E dica se un core malvagio sortì!..

Coro (a Cos.)

Invan tu favelli, si tragga l'infida..

Cos. Perversi tremate, giustizia m'avrò!

(scacciato si allontana minaccioso)

Erm. risensando)

Qual sogno!.. me lassa!..

(alzandosi)

Coro additando i soldati che l'accerchiano

Tra ceppi omicida!..

Erm. Che sento!.. ove è Guido?

(mirando intorno)

Coro Da te s'immolò!..

(Erm. li guarda indifferente, si passa una mano per la fronte, viene presa da un rito conciliante, e nel delirio ripete con gioja le parole)

Vieni all'ara - non più - mia ti bramo -

Ecco il serio - corriamo, corriamo...

Ahi no t'arresta, l'ara fatale

In una tomba già si cangiò!
 Dove era il serto pendè un pugnale,
 Un mar di sangue tutto inondò!..
 D'amor sull'ali voltiamo insieme
 A un ciel di gioia di voluttà -
 Solo un desire, solo una speme
 I nostri cori animerà!

Ahimè! che veggio... io non vaneggiò!..
 Balena il ferro - ei cade, ei muor...
 Su su correte - su m'uccidete,
 Viver non posso senza il mio cor!

Coro Tra le ritorte - sei rea di morte!
 Vieni, il tuo fato si compirà.
 Tu lo perdesti - tu l'uccidesti,
 Ma vendicato Guido sarà!

(I soldati portano con la forza prigioniera ERMELINDA. I Borghesi fanno segno di compiacimento e di trionfo)

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Spianata. Da un lato esteriore di una prigione con finestre munite di cancelli di ferro; la porta del carcere è chiusa. Dall'altro lato antiche ruine. In fondo strada che lascia vedere in lontananza vari fabbricati di Madrid. È vicino ad albeggiare.

All'alzarsi del sipario nell'ombra più densa sicché dagli altri interlocutori mal potrebbe avvertirsi, sta un uomo pittato sui alcuni gradi eadenti che sussistono tra le ruine d'incontro alla prigione, alla quale immobile e nudo ha fisso mai sempre lo sguardo. Quest'uomo è Cosmorano. Mentre il più fitto silenzio regna nella scena, s'inoltrano Roben, e Giulio.

Giu. Roben, se non m'inganno.

Un'altra sarà questa

Inutile venuta! Scorso è un mese,

Da che al sorger dell'alba

Noi qui per rivederla il pie moviamo,

E a mani vuote ognor ce ne torniamo!

Rob. Perchè tu mi scoraggi?

In quest'ora in cui men grave è il periglio,

Mi è dolce almeno rivedere il loco

Ov'è colei rinchiusa, ancorchè mai

Non si mostri e non esca...

Giu. (con ribrezzo)

Dunque passeggeremo all'aria fresca!

Rob. (con enfasi)

Eppur mi dice il core,

Che al certo questa volta

Noi rivedrem la tenera Ermelinda...

(Cos. nell'udir pronunziare la parola ERMELINDA sorge d'un subito, accostandosi ai due)

Qual nome!..

Rob. e Gui. (impauriti)

Tradimento!..

Cos.

Vi fermate -

Tutto ho udito di là. Se amici siete
Voi d'Ermelinda, amici miei sarete!

Io da un demone sospinto
A rapirla un di fui tratto,
Ma venia tra ceppi avvinto
Dagli arcieri accorsi al fatto.
Ella i ceppi a me scioglieva,
Io da stolto i suoi stringeva:
Or darei l'anima mia
Quella pia - per riscattar!

Rob.

Ermelinda!.. ah! tu non sai...

Io bambina la rinvenni,
Io la crebbi, l'educai,
Io qual figlia ognor la tenni!
E chi a me salvò la vita?
Chi mi diè soccorso - alta?
Fu colei co' modi suoi,
Ed in noi - dovrà sperar!

Rob. Ben ci parla...

Cos. (a Rob.)

In me confida...

(odesi in fondo uno squillo di tromba)

Rob. Questo è un bando...

Giu.

Udiamo un poco...

(Un banditore di dentro)

Come strega ed omicida
Condannata a morte - al foco,
Ermelinda scorsa un' ora
La sua pena espierà.

Cos. (verso la parte donde si è udito il bando)

Maledetto!

Rob.

E sia che mora?

Giu. Ah! più sangue in me non v'ha!

(Presi tutti tre, dalla più profonda commozione si scostano cercan-
do nascondere l'uno all' altro il pianto dal quale sono sopraffatti.)

A tre. Son vivo o morto? Sogno o son desto?

Qual grido ascolto crudel funesto!

Quel cor pudico - quel vivo incanto,

Quella magnanima non sarà più?..

(si guardano involontariamente, si avvedono delle lagrime scambiate, e correndo con ansia ad abbracciarsi proseguono)

Uniamo uniamo il nostro pianto,

Mai la pietade colpa non fu!

Rob. (deciso)

Non più, dobbiam salvarla...

Cos.

Salvarla!..

Giu.

Io l'ho già detto:

Ma come mai strapparla

Dall'unghie lor si può?..

A tre

Pensiam pensiam...

Rob. e *Giu.*

Cospetto!

Trovato un mezzo io l'ho —

Rob.

Dai Gitani miei seguito

Quando uscire la vedremo,

Noi correndo in altro sito

Fiamme e fuoco appiccheremo!

Ivi allor la forza accorre,

Qui a rapirla un altro corre,

Una gara di valore

D'ardimento nascerà;

E l'afflitto genitore

La sua figlia abbraccerà!

Cos.

Fida fida sul mio braccio,

Io rapirla, io sol desio —

Tra gli arcieri io già mi caccio,

Già la bella è in poter mio.

La sostengo mi fa strada —

Quella folla si d'cada —

Fulvi stesso il pugno amato

Contrastor non mi vorrà;

E il deforme sventurato

Un contento in vita avrà!

Giu.

Ed io pur da bravo amico

Non avrò le mani in —

Corro-volo, in men che il dico,

Difilato al Capitano,

Non fu grave la ferita,

Forse omai sarà guarita,
Io diroglì il caso nero,
A salvarla ci qui verrà;
E il mio genio al par d'Oméro
Questo fatto eternerà!

A tre (con fermezza nell' andar via)
Per lei tutto oprar dobbiamo,
Vinca o ceda il nostro ardir!..

(Nel passar oltre scorgono le vestigia indicate, si raccolgono, e stringendosi le mani esclamano)

All' Eterno qui giuriamo
Di salvarla o di morir!

*(Si allontanano velocissimi. È giorno. Si apre la prigione, e n' esce
PAOLO FULVI rannuvolato e torvo)*

SCENA II.

FULVI solo, indi ERMELINDA, Coro, comparse, e COSMORANO.

Sconsigliata! ancor tempo eravi e scampo
A salvarli la vita,
Se tu meco fuggir non isdegnavi!
O mori! le mie trame
Cosmorano parlava, indarno Guido
A nuova vita sorge;
Chè ognor egro e lontano
Quanto per essa oprava
Co' miei raggiri inutile tornava.
Fatalità tremenda! Io son costretto
A perdere Ermelinda, io che per lei
La mia scienza l'onor rinnegherei!
E Guido!.. oh rabbia! non l'avrà costui —
O mia per sempre o non sarà d'altrui!
Dimmi, dimmi o fato río,
Tanto gel se in lei gittasti —
Perchè poi nel petto mio
Un incendio alimentasti?
Se in quel volto hai tu cosperso
Tutto il bel dell'universo,
Perchè darmi un sentimento

Da comprenderlo ed amar?..
O distruggi il tuo portento,
O non farmi delirar!

(Dalla corte della prigione odesi una marcia funebre. FULVI è preso da un involontario tremito, si batte la fronte, e disperatamente fugge verso le ruine. Intanto alcune fiamme balenano tratto tratto verso i fabbricati di Madrid che sono in lontananza. Il suono della marcia sempre più si avvicina, molti popolani vi accorrono; finché si mostra il corteo de' soldati in mezzo a' quali coperto da un gran velo nero è ERMELINDA. Questa osservando i ruderi anzidetti s' inginocchia a pregare.)

Coro. Tu che abbracci l'infinito
Col tuo sguardo onnipossente,
Tu che accogli un cor pentito
Coll'amore, e la pietà;
Deh! ti mostra a lei clemente,
E quell'alma in ciel sarà!

(il popolo ripete questi due ultimi versi con gran raccoglimento)

Erm. Ah! mel dice il cor fidente,
Che nel Ciel lo rivedrà!

(Le fiamme raddoppiano, senza alcuna altra interruzione sino alla fine del dramma, verso la parte indicata di sopra; donde pure si levano grida allarmanti)

Voci lontane

Al fuoco al fuoco!.. Ai traditori!..

Soldati. Corriamo, puniamo quegli empi cori..

(Molti dei soldati corrono verso il fondo. Dopo un istante, quasi invisibilmente, esce da dietro un pilastro COSMOANO, il quale giunge in un balzo fino ad ERMELINDA, e prendendola per mano grida.)

Cos. Costei sia salva - nessun la tocchi:

Il ciel lo vuole, ei m' ispirò!

(È un atomo: mentre i pochi soldati rimasti e i popolani sorpresi dall'ardire di COSMOANO e già commossi per ERMELINDA, sono quasi sul punto di far luogo ad entrambi, si mostra FULVI che si pianta innanzi al deformo.)

SCENA ULTIMA

FULVI, poi GIULIO, GUINO, ed i PRECEDENTI.

Pao. (a Cos.)

Stolto t'arresta - popol, costei

E della legge, ritor la dei !

(*Tutto il popolo spinto dalla voce di Fulvi facendo barriera a Coserano gl'impedisce la fuga*)

Cos. (*inginocchiandosi innanzi alla donna in modo che non potrebbero riprenderla senza passar su lui*)

Cadrò cadavere ai suoi ginocchi —

Me vivo toglierla nessun la può !

Giu. (*dal fondo con una pergamena arrotolata fra le mani, che agita con gioia*)

Fermate..

Gui. (*appoggiandosi a Giu.*)

E il Rege che me qui manda.

Coro Cos. Paò. Erm. (*con diversi movimenti*)

Guido !

Gui. (*prendendo il decreto da Giulio, e mostrandolo ai soldati*)

Obbedirmi ei vi comanda.

Campai da morte ; ma non è rea

(mostrando ERMELINDA)

La donna, il reo costui sol fu !

(additando PAOLO FULVI)

Coro Fulvi !!..

Gui. (*ai soldati che eseguono*)

S'arresti, tu saprete.

Questa è mia sposa - me la rendete !

Paò. (*allontanandosi tra soldati*)

Oh ! rabbia - O scorno ! ..

Gui. ed Erm. (*correndo l'uno all'altra*)

Io ti perdea

Per rinvenirti, e amarti più !

(*I soldati tornando dal fondo dove l'incendio seguita sempre*)

Fuggiro i perfidi ; l'incendio ardea,

Nè di frenarlo vi fia virtù ! —

Gui. ed Erm.

Di quelle fiamme al vampo

Più questo cor s'accende,

Più che quel foco splende

Sfavilla il mio pensier !

Parmi il passato un lampo !

Non sento nel mio core,

Che l'estasi d'amore -

Che l'ansia del piacer!

Gli altri tutti

Di quei diletti al giubilo
Giubila il mio pensier;
Fia la lor vita un'estasi
D'amore, e di piacer! —

L'incendio è al colmo; tutto il teatro è risciarato dalle fiamme.

— Quadro —

fine

FINE.

fine ●



